



Resto dove sono sempre stato

Il saluto di Boffo: i lettori l'eredità più preziosa che porto con me

(segue dalla prima pagina)

Grazie a Dio, nonostante le polemiche, e per l'onestà intellettuale prima del ministro Maroni e poi dei magistrati di Terni, si è chiarito che lo scandalo sessuale inizialmente sventagliato contro di me, e propagandato come fosse verità affermata, era una colossale montatura romanzata e diazolicamente congegnata. Fin dall'inizio si era trattato d'altro. Questa risultanza è ciò che mi dà più pace, il resto verrà, io non ho alcun dubbio. E tuttavia le scelte redazionali che da giorni taluno continua accanitamente a perseguire nei vari notiziari dicono a me, uomo di media, che la bufera è lunga dall'attenuarsi e che la perniciosa volontà del sopraffattore è di darsi ragione anche contro la ragione. Un dirigente politico lunedì sera osava dichiarare che qualcuno vuole intimidire Feltri; era lo stesso che nei giorni precedenti aveva incredibilmente affermato che l'agredito era proprio il direttore del "Giornale", e tutto questo per chiamare a raccolta uomini e mezzi in una battaglia che evidentemente si vuole ad oltranza. E mentre sento sparare i colpi sopra la mia testa mi chiedo: io che c'entro con tutto questo? In una guerra tra gruppi editoriali, tra posizioni di potere cristallizzate e prepotenti ambizioni in incubazione, io - ancora - che c'entro? Perché devo vedere disegnate geografie ecclesiastiche che si fronteggerebbero addirittura all'ombra di questa mia piccola vicenda? E perché, per ricostruire fatti che si immaginano fatalmente miei, devo veder scomodata una girandola di nomi, di persone e di famiglie, forse anche ignare, che avrebbero invece il sacrosanto diritto di vedersi riconosciuti da tutti il rispetto fondamentale? Solo perché sono incorso, io giornalista e direttore, in un episodio di sostanziale mancata vigilanza, ricondotto poi a semplice contravvenzione? Mi si vuole a tutti i costi far confessare qualcosa, e allora dirò che se uno sbaglio ho fatto, è stato non quello che si pretende con ogni mezzo di farmi ammettere, ma il non aver dato il giusto peso ad un reato "bagatellare", travestito oggi con prodigioso trasformismo a emblema della più disinvolta immoralità.

Feltri non si illuda, c'è già dietro di lui chi, fregandosi le mani, si sta preparando ad incamerare il risultato di questa insperata operazione: bisognava leggerli attentamente i giornali, in questi giorni, non si menavano solo fendenti micidiali, l'operazione è presto diventata qualcosa di più articolato. Ma a me questo, francamente, interessa oggi abbastanza poco. Devo dire invece che non potrò mai dimenticare, nella mia vita, la coralità con cui la Chiesa è scesa in campo per difendermi: mai - devo dire - ho sentito venir meno la fiducia dei miei Superiori, della Cei come della Santa Se-



«Mi è stato consentito di pormi quale laico, secondo il Concilio, come avevo studiato e sognato negli anni della mia formazione»

neale contro un altro. E poi ci lamentiamo che la gente si disaffeziona ai giornali: cos'altro dovrebbe fare, premiarci? So bene che qualcuno, più impudico di sempre, dirà che scappo, ma io in realtà resto dove idealmente e moralmente sono sempre stato. Nessuna ironia, nessuna calunnia, nessuno sfregamento di mani che da qui in poi si registrerà potrà turbarmi o sviare il senso di questa decisione presa con distacco da me e considerando anzitutto gli interessi della mia Chiesa e del mio amato Paese. In questo gesto - in sé mitissimo - delle dimissioni è compreso un grido alto, non importa quanto squassante, di ribellione: ora basta. In questi giorni ho sentito come mai la fraternità di tante persone, diventate ad una ad una a me care, e le ringrazio della solidarietà che mi hanno gratuitamente donato, e che mi è stata preziosa come l'ossigeno. Non so quanti possano vantare lettori che si preoccupano anche del benessere spirituale del "loro" direttore, che inviano preghiere, suggeriscono invocazioni, mandano spunti di lettura: io li ho avuti questi lettori, e Le assicuro che sono l'eredità più preziosa che porto con me.

Ringrazio sine fine le mie redazioni, in particolare quella di "Avvenire" per il bene che mi ha voluto, per la sopportazione che ha esercitato verso il mio non sempre comodo carattere, per quanto di spontanea corale intensa magnifica solidarietà mi ha espresso costantemente e senza cedimenti in questi difficili giorni. Non li dimenticherò. La stessa gratitudine la devo al Presidente del CdA, al carissimo Direttore generale, ai singoli Consigliere-

ri che si sono avvicendati, al personale tecnico amministrativo e poligrafico, alla mia segreteria, ai collaboratori, editorialisti, corrispondenti. Gli obiettivi che "Avvenire" ha raggiunto li si deve ad una straordinaria sinergia che puntualmente, ogni mattina, è scattata tra tutti quelli impegnati a vario titolo nel giornale. So bene che molti di questi colleghi e collaboratori non condividono oggi la mia scelta estrema, ma sono certo che quando scopriranno che essa è la condizione perché le ostilità si placino, capiranno che era un sacrificio per cui valevo la pena.

Eminenza, a me, umile uomo di provincia, è capitato di fare il direttore del quotidiano cattolico nazionale per ben 15 degli straordinari anni di pontificato di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI: è stata l'avventura intellettuale e spirituale più esaltante che mi potesse capitare. Un dono strepitoso, ineguagliabile. A Lei, Eminenza carissima, e al cardinale Camillo Ruini, ai segretari generali monsignor Be-
to e monsignor Crociata, a ciascun Vescovo e Cardinale, proprio a ciascuno la mia affezione sconfinata: mi è stato consentito di essere, anzi sono stato provocato a pormi quale laico secondo l'insegnamento del Concilio, esattamente come avevo studiato e sognato negli anni della mia formazione.

La Chiesa mia madre potrà sempre in futuro contare sul mio umile, nascosto servizio. Il 3 agosto scorso, in occasione del cambio di direzione al quotidiano "il Giornale", scriveva Giampaolo Pansa: «Dalla carta stampata colerà il sangue e anche qualcosa di più immondo. E mi chiedo se tutto questo servirà a migliorare la credibilità del giornalismo italiano. La mia risposta è netta: no. Servirà soltanto a rendere più infernale la bolgia che stiamo vivendo». Alla lettura di queste righe, Eminenza, ricordo che provai un certo qual brivido, ora semplicemente sorrido: bisognerebbe che noi giornalisti ci dessimo un po' meno arie e imparassimo ad essere un po' più veri secondo una misura meno meschina dell'umano. L'abbraccio, con l'ossequio più affettuoso.

Dino Boffo

**DIRETTORE
GALANTUOMO**



**VICINANZA
SOLIDARIETÀ**

L'assemblea dei redattori

Atto di stile e generosità davanti a un ripugnante attacco

Abbiamo assistito in questi giorni a un'aggressione mediatica senza precedenti con l'obiettivo di colpire una persona, Dino Boffo, e attraverso lui la voce autorevole e libera dei cattolici italiani e del loro quotidiano, minacciando la libertà di informazione. Si è trattato di un'operazione di bassa macelleria giornalistica: il direttore de "il Giornale" - e gli altri che via via si sono accodati - nascondendosi dietro al diritto di cronaca ha frantumato la deontologia del nostro mestiere, ha calpestato i sentimenti e l'onore di Boffo e della sua famiglia nonché degli altri protagonisti - loro malgrado - della vicenda, dimostrando un grande disprezzo per le notizie che contraddicevano le sue presunte verità. Su questo invitiamo a meditare, in una giornata che dovrebbe essere triste per tutti. Le dimissioni rassegnate oggi dal

direttore, atto di stile e generosità, sono l'amaro e sconcertante esito di questo plateale e ripugnante attacco, a cui Boffo e l'intera redazione sono sottoposti da una settimana. In questi 15 anni trascorsi sotto la direzione di Boffo, Avvenire ha consolidato la propria presenza nella stampa italiana, diventando una voce sempre più apprezzata e autorevole. Oggi l'assemblea dei redattori, rifiutando questo squallido gioco al massacro che disonora chi l'ha compiuto, esprime vicinanza e amicizia al direttore Dino Boffo e ribadisce all'editore e ai lettori la ferma volontà di proseguire, senza lasciarsi intimidire, nel lavoro di informazione libera e puntuale al servizio di chi ci legge, della democrazia e della Chiesa. Grazie direttore.

L'assemblea dei redattori di Avvenire

Il direttore generale Nusiner

Coesione e fiducia nelle ragioni di Avvenire

A tutti i dipendenti e collaboratori di Avvenire carissimi, desidero innanzitutto farmi voce con la massima forza e determinazione del comune sentimento di apprezzamento per le preziose doti umane e professionali che il Direttore Dino Boffo ha saputo mettere a disposizione di Avvenire e di tutti noi in questi anni. Anni in cui ci ha dato forza e autorevolezza. Anni in cui Avvenire è diventato il grande quotidiano che conosciamo. Il momento non è facile, ma le sfide che abbiamo di fronte sono quelle di sempre; il migliore esempio che individualmente ciascuno di noi e tutti insieme possiamo dare è quello di impegnarci con rinnovato vigore nel nostro lavoro quotidiano. La compattezza e professionalità che tutti, nessuno escluso, avete dimostrato in questi giorni è prova di coesione e fiducia nelle ragioni di Avvenire, che certo non si lascia intimidire e continuerà ad affermare il suo ruolo di protagonista tra i media nazionali. E credo che di questo spirito di squadra Dino Boffo possa essere davvero fiero, così come lo sono io. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Paolo Nusiner, Direttore Generale Avvenire Nuova Editoriale Italiana SpA

TV2000 E RADIO INBLU

«Continueremo con i suoi insegnamenti»

Il Comitato di redazione di Tv2000 ha appreso con dolore e amarezza delle dimissioni del direttore Dino Boffo, oggetto di un'aggressione mediatica personale, brutale e senza precedenti, che ha il sapore e la sostanza di un'intimidazione alla libera stampa ed ai mezzi d'informazione cattolici. Il Cdr rinnova a Dino Boffo tutta la solidarietà, umana e professionale, nonché la fiducia e la stima dell'intera redazione, ringraziandolo del lavoro svolto insieme e degli insegnamenti ricevuti in questi anni. E assicura il proprio impegno nel portare avanti il lavoro quotidiano di ricerca e diffusione delle notizie, sempre nel rispetto per la persona umana, che mai dovrebbe essere maltrattata, infangata, vilipesa dai mezzi di comunicazione, come invece è avvenuto in questi giorni.

Il Comitato di redazione della televisione Tv2000

«Professionalità e passione, esempio per noi»

La redazione di Radio inBlu apprende con sconforto la notizia delle dimissioni del direttore Dino Boffo, dopo un attacco mediatico inqualificabile contro la sua persona. Un attacco che ha colpito, insieme a lui, i media sotto la sua guida: Avvenire, Tv2000 e Radio inBlu. La redazione di inBlu continua ad essere vicina a Dino Boffo, cercando di ritrasmettere la professionalità, l'impegno umano e la passione che il nostro direttore ci ha dimostrato in tutti questi anni.

La redazione di Radio inBlu